

Le sfide che i figli degli immigrati devono affrontare

*Sandra Sicurella**

Riassunto

Le trasformazioni economiche, la povertà, le guerre, le violenze e le congiunture socio-politiche hanno generato delle ondate migratorie che, senza battute d'arresto, interessano quotidianamente anche il nostro Paese. I figli degli immigrati sono chiamati a confrontarsi con una serie di difficoltà che si trasformano in sfide quotidiane volte ad affermare una posizione nella società ospitante. Il numero delle presenze dei minori stranieri cresce costantemente e spesso lo scontro culturale può comportare un'esclusione pesante da gestire soprattutto per i minori, che non possiedono a volte gli strumenti adeguati a fronteggiare le ostilità.

Résumé

Changements économiques, pauvreté, guerres et conditions socio-politiques ont créé des vagues d'immigration auxquelles doivent continuellement faire face les pays d'accueil, Italie comprise. Les enfants des migrants doivent affronter de nombreuses difficultés qui se transforment, au quotidien, en autant de défis pour affirmer leur propre position dans la société d'accueil. Le nombre d'admissions d'enfants étrangers augmente constamment et souvent le choc des cultures peut conduire à l'exclusion. Il s'agit d'une situation extrêmement difficile, en particulier pour les mineurs qui, quelquefois, ne possèdent pas les outils dont ils ont besoin pour l'affronter.

Abstract

Economic changes, poverty, wars, violence and socio-political conditions generated waves of migrants that irreversibly affect the daily lives in our country too. Children of migrants are requested to face many difficulties which are transformed into challenges on a daily basis in order to assert a position in the host society. The number of admissions of foreign children is constantly growing and often the culture clash may lead to exclusion. This is an extremely difficult situation, especially for children who sometimes do not have the adequate tools to deal with this.

Key words: migrants; children; challenges; culture clash; exclusion.

* Dottore di ricerca in criminologia, assegnista di ricerca presso il Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza – Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna.

1. Introduzione: l'insicurezza dei pregiudizi¹

L'Italia ha un passato denso di storie d'emigrazione. I suoi figli, fin dagli anni del grande esodo, sono stati costretti a lasciare il suolo natio, a causa di congiunture particolarmente difficili di natura economica e sociale, per raggiungere paesi lontani in grado di soddisfare esigenze lavorative e di realizzazione personale. Le vicissitudini che li hanno interessati non sempre si associano a ricordi piacevoli, il processo d'integrazione è stato per loro lungo e difficile anche a causa di quei pregiudizi e quegli stereotipi che tradizionalmente hanno riguardato gli italiani.

A partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, si è assistito, lentamente e inesorabilmente ad una svolta storica, che ha trasformato l'Italia da luogo doloroso di emigrazione ad approdo di immigrati, costretti a lasciare i paesi d'origine: le trasformazioni economiche, la povertà, le guerre, le violenze e i mutamenti socio-politici hanno generato, a partire dai paesi maggiormente svantaggiati, delle ondate migratorie che, senza battute d'arresto, interessano quotidianamente anche le nostre città.

Nel contesto urbano si assiste pertanto a forme di coabitazione, spesso forzata, che non di rado degenerano in atteggiamenti xenofobi e razzisti i quali, in alcuni casi, sono radicati nel timore ancestrale dell'altro in quanto portatore di una differenza culturale irriducibile e che, anzi, sembra minacciare l'ordine costituito e l'ambiente securizzante al quale si era abituati: "...i migranti

vanno bene quando non si vedono, chiusi nelle fabbriche e nelle case, quando non mostrano desideri di socialità, quando non 'invadono' i nostri spazi più familiari, quando non pretendono di vivere 'come noi', di essere come noi"².

Lo straniero, l'extracomunitario in particolare, viene vissuto come un invasore, come colui in grado di intaccare il senso di identità collettiva di una nazione e che, soprattutto se irregolare o, peggio ancora, clandestino, diventa foriero di pericoli anche perché ritenuto quasi ontologicamente portato a deviare e, addirittura, a delinquere.

La marginalità sociale, in cui spesso gli immigrati sono costretti a vivere per mancanza di concrete possibilità lavorative e, dunque, economiche, contribuisce ad alimentare il pregiudizio tanto che, ancora oggi, molti italiani sono convinti che l'equazione extracomunitario/criminale esista³. Non solo, nel comune sentire, gli immigrati sono la risposta all'aumento della criminalità, al degrado urbano, e quindi all'insicurezza per cui l'unica via possibile da intraprendere è quella della repressione e dell'isolamento⁴.

Gli immigrati sono i nuovi nemici pubblici⁵, i novelli capri espiatori⁶ su cui far confluire le proprie paure, le proprie ansie, "(...) mettono a

¹ Questo paragrafo è frutto di una parziale rielaborazione del paragrafo "noi e loro" pubblicato nel seguente articolo: S. Sicurella, "Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Volume

VI, N. 3, settembre-dicembre 2012 [www.vittimologia.it/rivista].

² B. Zani (a cura di), *Sentirsi in/ sicuri in città*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 31.

³ *Ivi*.

⁴ J. Curbet, *Insicurezza. Giustizia e ordine pubblico tra paure e pericoli*, Donzelli, Roma, 2008.

⁵ "Come nemico comune paiono ora configurarsi il crimine e il criminale, meglio ancora se raffigurabili come quel misto di 'esterno' e 'interno' caratteristico degli immigrati 'indesiderabili', 'irregolari', 'clandestini' (...)", D. Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 262.

⁶ B. Zani (a cura di), *op. cit.*

repentaglio i costumi consolidati del nostro gruppo, ci impongono di soffermarci a riflettere sul modo 'solito' di fare le cose, ci indispongono"⁷, producono disordine e inciviltà e, quindi, insicurezza.

L'immigrato è il nuovo capro espiatorio, il nuovo *pharmakos* girardiano, in grado di attirare su di sé le energie negative, le tensioni della comunità per poi trasformarle, attraverso il suo sacrificio, in energia positiva in grado di impedire la disgregazione comunitaria e mantenere l'ordine.

La logica del capro espiatorio ben si attaglia, secondo Curbet, a una strategia di populismo punitivo perché fornisce facili bersagli su cui scaricare le tensioni collettive, la responsabilità dell'insicurezza può essere così facilmente attribuita⁸.

Oggi, dunque, la diffidenza verso gli sconosciuti, l'inimicizia, l'ostilità verso gli altri e "le percezioni di paura e di diffidenza connesse con le presenze straniere, soprattutto nelle aree urbane, hanno caricato progressivamente di tensione il rapporto tra immigrati e residenti, al punto da costituire un problema rilevante e un'emergenza dell'ordine pubblico. La popolazione che vive in città chiede, con insistenza sempre maggiore, di essere protetta e tutelata dai rischi legati alla diffusione della criminalità"⁹.

Ancora una volta, quindi, gli immigrati sono percepiti come una minaccia alla sicurezza urbana perché veicolo di devianza, degrado e

insicurezza, "affrontare i problemi posti dai flussi migratori significa altresì fare i conti con il rischio, reagire all'ingiustizia, nutrire la propria coscienza di nuovi significati e di nuovi valori poiché queste sono condizioni che caratterizzano il tempo che viviamo, contraddistinto da timori vecchi e nuovi che mettono a repentaglio la nostra quotidianità, ponendoci di fronte a grandi ed importanti sfide"¹⁰.

È come se nel nostro Paese non si riuscisse a far tesoro delle esperienze passate e non esistesse una memoria storica delle nostre migrazioni.

La condizione odierna di privilegio nella quale si trova la nostra nazione, annoverata fra i paesi civili, ha un passato recente. Le verità comode e demagogiche relative all'emigrazione italiana sono ormai superate, l'immagine degli zii d'America, arricchiti e vincenti, non esiste più.

Sarebbe pertanto doveroso fare un passo indietro, guardando al passato per meglio comprendere l'atteggiamento verso lo straniero immedesimandosi nei nostri avi, nei nostri nonni, tacciati di colpe inesistenti, etichettati come barbari pericolosi, attentatori dell'ordine.

Anche gli immigrati italiani erano, infatti, paragonati ad orde tumultuose e violente: eravamo *diversi* così come lo sono oggi, per noi, gli immigrati che arrivano sulle nostre sponde turbando un presunto ordine e sconvolgendo i nostri civili costumi.

Nel secolo del grande esodo, dal 1876 al 1985, più di ventisette milioni di persone, con valige

⁷ D. Melossi, *op. cit.*, p. 263.

⁸ J. Curbet, *op. cit.*

⁹ R. Bisi, "La certezza della pena tra lavoro nero e problematiche di integrazione", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. IV, n. 2,

maggio-agosto 2010 [www.vittimologia.it/rivista], pp. 22-23.

¹⁰ R. Bisi, "Migrazioni e criminalità nella società globalizzata", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. III, n. 3, settembre-dicembre

stracolme di ambizioni, speranze e illusioni, lasciarono l'Italia per raggiungere paesi lontani come gli Stati Uniti. Ben presto però dovettero fare i conti con una realtà troppo dura, molti non resistettero a lungo, quasi tutti cominciarono a stipare nel dimenticatoio i sogni e ogni rosea aspettativa: tutte le loro speranze furono presto vanificate, spazzate via dal vento gelido dell'odio, dell'intolleranza, della xenofobia. La diffusione di atteggiamenti tanto ostili verso i nostri connazionali ha dato origine a stereotipi riprovevoli, nei quali tutti noi siamo, ancora oggi, imbrigliati.

Le partenze interessarono prima le regioni del nord e poi quelle del sud, i nostri connazionali, dopo viaggi lunghi ed estenuanti, spesso stipati come mercanzia dentro le navi per mesi in mezzo al mare per raggiungere l'agognata terra statunitense e realizzare il sogno americano, una volta arrivati a destinazione, si adattarono ai lavori più pesanti, meno qualificati e più pericolosi.

Ripercorrere la strada dell'emigrazione italiana all'estero, quindi, si traduce in una resa dei conti con se stessi, con le proprie radici, ma anche con il proprio avvenire.

Siamo stati protagonisti di tutto ciò che adesso attribuiamo, a volte con sdegno e disprezzo, agli extracomunitari, siamo stati sospettati degli stessi reati di cui li accusiamo. Non esiste stereotipo rinfacciato agli immigrati che abitano le nostre città che non sia stato già attribuito a noi.

Anche noi siamo stati scaricati in mare dalle navi e i nostri *passeur* non di rado scaraventavano giù dai burroni quei connazionali che, dietro lauto

pagamento, avrebbero dovuto condurre all'estero.

Anche noi abbiamo abitato stipati in tuguri bui e maleodoranti, in condizioni igienico-sanitarie totalmente inesistenti al punto che il prete irlandese Bernard Lynch teorizzava: “dove l'uomo non può vivere secondo le teorie scientifiche, l'italiano ingrassa”¹¹.

Anche noi abbiamo venduto le nostre donne e sfruttato i nostri bambini e se attribuiamo a *loro*, gli altri, gli stranieri, di aver contribuito sensibilmente a elevare il tasso di criminalità, noi manteniamo il triste primato di averla esportata ovunque.

L'unica differenza sembra di carattere cronologico: abbiamo vissuto esperienze simili, in un diverso contesto spazio-temporale.

Tali esperienze dovrebbero servirci da monito per evitare di sprofondare nel buio della xenofobia.

Gli italiani erano trattati alla stessa stregua di animali, visti come luridi, violenti, affamati e disgraziati. Siamo stati emarginati, vilipesi, perseguitati e uccisi. L'umiliazione pubblica ha forse poi raggiunto l'apice in Svizzera, dove agli italiani era vietato sedersi nelle panchine, entrare nei locali pubblici, abitare in determinate zone¹². L'Italia tutta, dalle Alpi alla Sicilia, era “un paese di puttane, ladri, mendicanti, preti, sozzoni, beghine e accoltellatori”¹³.

Le esperienze nazionali del nostro passato dovrebbero pertanto aiutarci a valutare, da una diversa prospettiva, il tema dell'accoglienza del migrante e a sviluppare una sensibilità maggiore verso determinati temi, che consenta di

2009/Anno 4, numero 1, gennaio-aprile 2010 [www.vittimologia.it/rivista], p. 135.

¹¹ G. A. Stella, *L'orda*, Rizzoli, Milano, 2002, p. 186.

¹² *Ivi*.

¹³ *Ivi*, p. 46.

abbandonare la demonizzazione dello straniero e considerare gli immigrati come una categoria particolarmente vulnerabile. Tuttavia troppo spesso ancora la memoria del passato non favorisce il cambiamento.

2. Le difficoltà legate al processo d'integrazione.

Queste premesse possono aiutarci a inquadrare meglio il problema, oggetto del nostro discorso, sulle difficoltà che i figli degli immigrati sono costretti a fronteggiare quotidianamente nel nostro paese e, ancor più, se si pensa che i figli degli immigrati, nati in Italia, non godono del riconoscimento dello *ius soli* e sono perciò doppiamente penalizzati perché sono formalmente “respinti” da uno Stato a cui sentono di appartenere.

Secondo i dati Istat, nel 2010, i nati in Italia da almeno un genitore straniero sono 105 mila, circa un quinto del totale delle nascite, e i minori stranieri residenti 993mila (21,7% del totale stranieri residenti). Se nell'anno scolastico 1994/95 erano iscritti meno di 44 mila stranieri, nel 2010/2011 il numero è pari quasi a 711 mila studenti¹⁴.

Il 1° gennaio 2013 gli stranieri residenti nel nostro Paese sono 4.387.721, 334 mila in più rispetto all'anno precedente, aumento dato dall'immigrazione dall'estero (321.305 individui), ma anche dalle nascite di bambini stranieri (79.894)¹⁵.

L'aumento del numero di minori stranieri presenti in Italia è dovuto a un cambiamento dei processi di migrazione; infatti, se fino a qualche tempo fa giungevano sul suolo italiano, dopo

aver lasciato nel proprio paese d'origine le famiglie, immigrati di sesso maschile da soli in cerca di lavoro, oggi la migrazione riguarda interi gruppi familiari in cerca di una sistemazione lavorativa e sociale migliore di quella offerta dai paesi di nascita spesso minati da guerre o condizioni socioeconomiche precarie e disagiate. Il ricongiungimento familiare in alcuni casi, gli arrivi d'interi famiglie e le nuove nascite di figli d'immigrati, cui bisogna aggiungere anche il numero di minori giunti da soli, non accompagnati, e i minori rifugiati, sul suolo italiano hanno dato vita ad una situazione di convivenza molto variegata e spesso foriera di non poche difficoltà per chi è costretto ad integrarsi in un paese che, nonostante i trascorsi storici, ancora oggi, manifesta atteggiamenti di chiusura e ostilità nei confronti dei nuovi arrivati.

Secondo la Raccomandazione del Consiglio d'Europa (1984) “(...) i bambini che sono nati nel paese d'accoglienza di genitori stranieri immigrati, ve li hanno accompagnati, oppure li hanno raggiunti a titolo di ricongiungimento familiare e che vi hanno compiuto una parte della loro scolarizzazione o della loro formazione professionale” vengono definiti “migranti della seconda generazione” portatori di bisogni particolari e specifici proprio per la loro condizione di “piccoli migranti” che li pone in bilico tra due mondi, tra due universi simbolici, costretti, non per loro scelta, ad affrontare un cambiamento radicale nelle loro abitudini di vita dovuto ad un processo, quello di immigrazione, considerato simile a quello di elaborazione di un lutto dove “(...) nella prima

¹⁴ www.stranieriinitalia.it

¹⁵ www.minori.it

fase prevale uno stato di shock, l'immigrato non comprende il significato dell'abbandono della terra di origine. La seconda fase è caratterizzata dal dolore, dalla disperazione e dalla confusione per il distacco, l'immigrato tende a idealizzare il paese d'origine. Nella terza fase egli accetta il nuovo paese, rafforza il suo senso di appartenenza ad esso superando così il lutto¹⁶.

I piccoli migranti “(...) spalancano la porta a un nuovo dialogo più approfondito tra autoctoni e stranieri rispetto ai tempi dell'immigrazione temporanea e per motivi di lavoro, aumentando notevolmente le occasioni e gli spazi di incontro e fornendo un sostanzioso contributo all'edificazione di una società di tipo multietnico¹⁷”.

L'opportunità di arricchimento derivante dall'incontro di culture diverse non sempre si traduce in prassi e i giovani stranieri possono trovarsi in una situazione che li pone in bilico tra l'inclusione e la discriminazione.

Sembra determinante, per un buon processo di inclusione sociale, l'età di arrivo nel paese accogliente, infatti, come sottolinea Orioles “(...) maggiore è il periodo con cui il giovane straniero ha familiarizzato con il contesto ricevente, migliori sono le sue possibilità di ottenere un successo scolastico, di collocarsi nel mercato del lavoro in una posizione non marginale, e in definitiva trovare un posto nella società italiana che sia coerente con le caratteristiche e i talenti dell'interessato¹⁸”. Le conseguenze di un'inclusione distorta o mancata possono essere serie e preoccupanti e tradursi in

opposizione nei confronti della società ospitante attraverso forme di abbandono scolastico, devianza e criminalità, vere e proprie rivolte fino all'estremismo o al fondamentalismo religioso.

Un ruolo fondamentale nel processo di integrazione spetta alla famiglia di origine e al suo atteggiamento nei confronti della società ospitante perché, se il riferimento quotidiano è costantemente rivolto alla cultura, alle tradizioni e al contesto identitario di appartenenza, sarà più difficile per i giovani stranieri affrancarsi dai condizionamenti culturali e integrarsi, pur mantenendo le proprie peculiarità, con i propri coetanei.

I problemi più seri che riguardano i giovani stranieri sono dovuti spesso principalmente al deficit linguistico. Proprio per difficoltà di ordine linguistico, infatti, gli stranieri, soprattutto se giunti in Italia in tempi recenti, sono portati a familiarizzare maggiormente con i loro coetanei connazionali, accentuando così un atteggiamento di chiusura. Non riuscire a esprimersi né a comunicare in italiano comporta di conseguenza gravi lacune nel percorso scolastico e li isola come monadi in un mondo che spesso vivono come ostile. Connessa al problema linguistico, ma non solo, c'è anche la difficoltà ad essere seguiti dai genitori nel percorso scolastico; inoltre, la mancanza di una rete familiare di sostegno e spesso anche la precarietà abitativa, cui si aggiunge una deprivazione sociale culturale ed economica, delineano un quadro di complessità difficile da superare senza gli strumenti e il supporto adeguati.

I problemi scolastici, così come sottolineato da Orioles, sono di diversa natura perché spesso il deficit linguistico, che non viene facilmente recuperato, incide sul profitto e si associa in

¹⁶ V. Schimmenti, *Identità e differenze etniche. Strategie di integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2001, p. 14.

¹⁷ M. Orioles, *La seconda generazione di migranti*, Carocci, Roma, 2013, p. 11.

¹⁸ *Ivi*, pp. 14-15.

alcuni casi ad eccessive ripetenze, con conseguente ritardo e abbandono scolastico¹⁹. Inoltre il livello socio-economico delle famiglie di appartenenza può incidere anche sulle scelte scolastiche dei figli che spesso preferiscono istituti professionali e tecnici o brevi percorsi di formazione professionale.

La difficoltà nel recupero del gap linguistico, spesso dettato da situazioni di disagio, è da imputare anche alle istituzioni, in primis alla scuola che non offre gli strumenti necessari atti a risolvere le lacune linguistiche e culturali. Queste, se non colmate, rischiano di determinare una distanza irriducibile tra i giovani immigrati, non ancora in grado di esprimere una doppia appartenenza priva di alcuna frattura, e i loro coetanei italiani con i quali invece potrebbero collaborare alla costruzione del futuro del nostro Paese al fine di edificare un capitale culturale, sociale ed economico. La scuola “in quanto luogo educativo pubblico e contesto educativo per eccellenza, (...) è chiamata ad aiutare i giovani cittadini a comprendere e ad affrontare le dinamiche sociali, diventando luogo di mediazione nel quale vengano compresi i problemi culturali ed etici del nostro tempo, dove si possano sperimentare nuovi modelli di relazione e valorizzare le differenze di cui sono portatori i ragazzi di ogni origine”²⁰.

La resistenza culturale della famiglia, che implica un forte radicamento nella cultura tradizionale d'origine, l'integrazione subalterna dei genitori, la marginalità sociale, possono rappresentare un

serio ostacolo al processo di integrazione che non sia di esclusiva assimilazione, vale a dire conforme alla società ospitante e ostile alla propria, ma che sia in grado di valorizzare un senso di doppia appartenenza nella quale i valori delle due culture si fondono insieme senza conflitti e senza resistenze intergenerazionali, considerando che “...i figli grazie alla conoscenza della lingua possono assumere precocemente responsabilità adulte e forse mettere così in crisi la capacità educativa e l'autorevolezza dei genitori; e spesso possono fare resistenza verso modelli ispirati alla società di origine”²¹.

I modelli educativi degli stranieri seguono tre modelli prevalenti: biculturale, due culture come arricchimento; assimilativo, nel quale la cultura d'origine viene messa da parte perché ritenuta un impedimento non funzionale all'inserimento nella società ospitante e di negoziazione conflittuale quando uno dei genitori vuole imporre scelte influenzate dalla religione, dal ruolo o dall'autorità²².

Un altro insormontabile scoglio, dovuto a impedimenti legislativi, è rappresentato dalla negazione del diritto di cittadinanza.

La cittadinanza dovrebbe, infatti, essere elemento fondante della strategia d'inclusione mentre, invece, costituisce un ulteriore e pesante motivo di discriminazione, determinando una divergenza tra lo status giuridico, fondato sullo *ius sanguinis*, e l'identità personale dei ragazzi stranieri per i quali “(...) la cittadinanza è soprattutto avvertita come un riconoscimento dovuto: la semplice, necessaria constatazione di

¹⁹ *Ivi*, pp. 88 e ss.

²⁰ G. Di Bello, P. Meringolo, "I minori stranieri immigrati di seconda generazione: aspetti pedagogici e psicologico dell'inclusione", in Aa. Vv., "I bambini stranieri: presenze scomode, diversità negate e diritti

sospesi”, *MinoriGiustizia*, 2010, n. 2 (numero monografico), p. 56.

²¹ *Ivi*, p. 48.

una caratteristica evidente, naturale sedimentazione di una storia personale costruita in Italia, con compagni e sogni italiani. Il mancato riconoscimento della cittadinanza costituisce allora un'ingiustificabile e inspiegabile forma di discriminazione, un marchio burocratico che mistifica ciò che si ritiene di essere, l'evidenza dell'iniquità di uno Stato che non riconosce ciò che veramente si è. Costituisce una doppia forma di ingiustizia e discriminazione: da un lato, etichetta di una diversità che non si vorrebbe avvertire in forma di esclusione e stigmatizzazione, dall'altro, mancato riconoscimento di ciò che più profondamente, quotidianamente e naturalmente si percepisce essere. Se la prima limitazione costringe a essere e fare ciò che non si è, la seconda non consente di esprimere veramente tutta la propria autonomia e di partecipare alla pari alla vita sociale²³.

Perché il processo graduale di cambiamento e d'inserimento possa svilupparsi con successo sono necessari diversi fattori che dipendono sì dal soggetto, ma anche dal contesto di accoglienza con cui ha a che fare. Le caratteristiche individuali, l'apertura e la fiducia della famiglia, l'esperienza positiva di accettazione e la comprensione degli insegnanti così come il ruolo degli amici, il sostegno e l'ascolto, anche al di fuori del contesto scolastico, possono incidere positivamente sull'esperienza di immigrazione²⁴.

²² *Ivi*, pp. 48-49.

²³ E. Colombo, L. Domaneschi, C. Marchetti, *Una nuova generazione di italiani*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 71-72

²⁴ G. Di Bello, P. Meringolo, "I minori stranieri immigrati di seconda generazione: aspetti pedagogici e psicologico dell'inclusione", in Aa. Vv., "I bambini stranieri: presenze scomode, diversità negate e diritti

3. Il ruolo della scuola.

I giovani figli degli immigrati, come gli italiani, trascorrono buona parte del loro tempo a scuola, che da sempre ha un ruolo importante di mediazione tra l'individuo e l'ambiente sociale, luogo di interazione e socializzazione che consente di esprimere la propria personalità nel confronto con i pari e favorisce la crescita degli individui, oltre a costituire le basi fondamentali su cui edificare un percorso di educazione e formazione per il futuro. Essa ha un ruolo fondamentale per la collocazione sociale e, in un contesto multiculturale, favorisce l'interazione tra soggetti provenienti da culture diverse.

Come istituzione ha necessariamente dovuto adeguarsi ai cambiamenti culturali dovuti ai sempre maggiori flussi migratori e, con normative *ad hoc*, ha cercato di promuovere un'educazione interculturale. La circolare ministeriale n. 205 del 26 luglio 1990, infatti, prevede un compito educativo che "(...) assume il carattere specifico di mediazione fra le diverse culture di cui sono portatori gli alunni: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo, produttivo confronto fra differenti modelli"²⁵, l'educazione interculturale comporta "(...) non solo l'accettazione e il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento"²⁶.

L'immagine che emerge è quella di una scuola accogliente e integrante ma, dalla teoria alla prassi, non poche sono le difficoltà che derivano

sospesi", *MinoriGiustizia*, 2010, n. 2 (numero monografico).

²⁵ Circolare ministeriale 26 luglio 1990, n° 205.

da una gestione quotidiana della presenza di alunni stranieri. Il diritto allo studio è garantito a tutti, ma sostanzialmente le indicazioni ministeriali lasciano autonomia decisionale alle singole scuole nella scelta delle strategie d'inserimento e integrazione. Le politiche scolastiche, pertanto, a livello nazionale, variano in base al contesto e a esigenze diverse. Laddove il fenomeno migratorio è maggiormente presente, infatti, le scuole hanno messo in campo strategie mirate mentre, in altre circostanze, non è stato stabilito un protocollo a priori e i casi si trattano singolarmente e in maniera emergenziale. Rilevante anche la disponibilità finanziaria che diventa preponderante nella scelta delle politiche da seguire²⁷.

Un momento cruciale per le decisioni che influenzeranno il futuro dei minori stranieri è rappresentato dalla scelta scolastica relativa al proseguimento degli studi e alla formazione secondaria superiore. Una recente ricerca, condotta dal Miur (Ministero Istruzione, Università e Ricerca) e dall'Ismu (Istituto per lo studio della multi etnicità), nell'anno scolastico 2012/13, conferma la canalizzazione degli studenti stranieri, già sottolineata in passato da altri dati, verso percorsi formativi che prediligono istituti tecnici (38,5%) e professionali (38,6%), solo il 19,8% sceglie il liceo e il 3,1% un'istruzione di tipo artistico. Le scelte degli studenti italiani invece si orientano prevalentemente verso percorsi liceali (43,9%) e

tecnici (33,4%), cui seguono istituti professionali nel 18,9% dei casi e artistici (3,9%)²⁸.

Le scelte sono dettate da cause di diverso tipo: “(...) a definire i modi e le scelte nel momento dell'orientamento concorrono (...) fattori e riferimenti diversi che chiamano in campo le famiglie e la loro idea di futuro; gli insegnanti e la loro rappresentazione degli alunni stranieri; i ragazzi stessi, la loro percezione di sé e il livello di autostima, oltre naturalmente agli ostacoli e alle criticità di cui sono disseminati i loro percorsi scolastici”²⁹. Graziella Favaro si riferisce a diverse dimensioni: personale, scolastica, familiare, territoriale e quella propria della condizione migratoria. Da queste dimensioni verrà, infatti, influenzato l'orientamento formativo dei giovani stranieri, che manifestano inclinazioni e preferenze personali, sono condizionati dagli esiti scolastici precedenti e dalla capacità linguistica, dalla condizione occupazionale dei genitori, dall'aspetto socio-economico, dalle caratteristiche del tessuto produttivo e occupazionale del territorio in cui risiedono e dal progetto migratorio, ossia, la transitorietà o la stabilità dello stesso. Oltre ai genitori anche i consigli degli insegnanti possono influire sulle scelte dei giovani stranieri. La loro rappresentazione, a volte inconsapevole, dell'essere “straniero” o una sorta di iperprotettività, onde evitare ulteriori frustrazioni, è tale per cui “l'orientamento verso percorsi di studio più brevi e meno esigenti dovrebbe

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ M.C. Messina, "Quale scuola per i minori immigrati", in Aa. Vv., "I bambini stranieri: presenze scomode, diversità negate e diritti sospesi", *MinoriGiustizia*, 2010, n. 2.

²⁸ Quaderni Ismu 1/2014 – a cura di M. Colombo, V. Ongini, *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici*. Rapporto nazionale A. s. 2012/2013, Fondazione Ismu, Milano, 2014.

²⁹ G. Favaro, *Un'integrazione rallentata. I passaggi e le scelte scolastiche delle ragazze e dei ragazzi stranieri*, in <http://www.comune.bologna.it/media/files/interven-to-orientati-o-disorientati-favaro.pdf>, p.11.

esporre l'allievo non italiano ad un minore rischio di scacco e di esito negativo”³⁰.

4. Conclusioni.

Il panorama fin qui tratteggiato presenta complessi aspetti di criticità difficili da risolvere. Il processo d'integrazione degli stranieri, infatti, si scontra spesso con atteggiamenti di chiusura, sentimenti di esclusione, di inimicizia e, peggio ancora, con politiche dell'immigrazione che ignorano i principi universali contemplati anche dalla nostra Costituzione.

Il percorso di cambiamento per i giovani stranieri, già provati da uno sconvolgimento del loro spazio di vita, è irto di difficoltà. Essi, infatti, specialmente se appena arrivati, tendono a sviluppare dinamiche etnocentriche che li avvicinano ai connazionali come a volere edificare un muro protettivo nei confronti di una società poco accogliente. Gli esiti del processo di inclusione tuttavia non sono facilmente prevedibili in quanto intervengono numerosi fattori che, come abbiamo visto, possono favorire o ostacolare l'integrazione.

Perché l'inserimento abbia buon fine un ruolo di primaria importanza è svolto dalle famiglie di appartenenza e dalla scuola, ove la conoscenza, il riconoscimento delle differenze e l'accettazione reciproca possono portare alla riduzione del pregiudizio e alla valorizzazione della diversità come pluralità e arricchimento e non come limite e ostacolo.

Le sfide che i giovani immigrati di seconda generazione sono chiamati ad affrontare sono ormai diverse da quelle dei loro genitori perché “(...) se la prima generazione ha soprattutto il

problema del farsi accogliere e di trovare una rispondenza rispetto alle proprie aspettative in relazione a un progetto migratorio, le generazioni successive si trovano a dover affrontare numerose sfide non solo in ordine all'accoglienza e all'accettazione, bensì anche in relazione a un proprio progetto di vita autonomo, che solo in parte può essere in continuità con le aspettative riferite al progetto migratorio familiare e, d'altro canto, è attraversato da tutta una serie di suggestioni, opportunità e pluralità di riferimenti che devono fare i conti con le risorse personali del soggetto in termini di capitale culturale e sociale”³¹.

Solamente se le seconde generazioni saranno in grado di fungere da ponte tra la famiglia e la società ospitante, valorizzando contemporaneamente una doppia appartenenza culturale, integrate in una realtà sociale che avranno contribuito a modificare facendosi parte attiva, avranno vinto la loro grande sfida.

³⁰ *Ivi*, p.12.

³¹ E. Besozzi, M. Colombo, M. Santagati, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*. Franco Angeli, Milano, 2009, p. 16.

Bibliografia.

- Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- Bisi R., “La certezza della pena tra lavoro nero e problematiche di integrazione”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. IV, n. 2, maggio-agosto 2010.
- Bisi R., “Migrazioni e criminalità nella società globalizzata”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. III, n. 3, settembre-dicembre 2009/Vol. IV, n. 1, gennaio-aprile 2010.
- Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C., *Una nuova generazione di italiani*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- Colombo M., Ongini V. (a cura di), Quaderni Ismu 1/2014 *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici*. Rapporto nazionale A. s. 2012/2013, Fondazione Ismu, Milano, 2014.
- Curbet J., *Insicurezza. Giustizia e ordine pubblico tra paure e pericoli*, Donzelli, Roma, 2008.
- Di Bello G., Meringolo P., "I minori stranieri immigrati di seconda generazione: aspetti pedagogici e psicologico dell'inclusione", in Aa. Vv., “I bambini stranieri: presenze scomode, diversità negate e diritti sospesi”, *MinoriGiustizia*, 2010, n.2 (numero monografico).
- Favaro G., *Un'integrazione rallentata. I passaggi e le scelte scolastiche delle ragazze e dei ragazzi stranieri* in: http://www.comune.bologna.it/media/files/intervento_orientati_o_disorientati_favaro.pdf
- Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- Messina M.C., "Quale scuola per i minori immigrati", in Aa. Vv., “I bambini stranieri: presenze scomode, diversità negate e diritti sospesi”, *MinoriGiustizia*, 2010, n. 2 (numero monografico).
- Orioles M., *La seconda generazione di migranti*, Carocci, Roma, 2013.
- Schimmenti V., *Identità e differenze etniche. Strategie di integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- Sicurella S., “Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Volume VI, N. 3, settembre-dicembre 2012.
- Stella G. A., *L'orda*, Rizzoli, Milano, 2002.
- Zani B. (a cura di), *Sentirsi in/sicuri in città*, il Mulino, Bologna, 2003.

Siti web consultati.

- http://www.comune.bologna.it/media/files/intervento_orientati_o_disorientati_favaro.pdf
- www.minori.it
- www.stranieriinitalia.it